

gio afferma un deciso materialismo, le cui ragioni non sono certo esauribili in una dipendenza dalla psicologia di Averroè, ma trovano addentellati con tematiche contemporanee, come quella della *latitudo formarum*.

Se ci spostiamo a Bologna, assistiamo anche qui al formarsi di una specifica fisionomia culturale e filosofica, che trova in autori come Matteo da Gubbio, Gentile da Cingoli, Angelo d'Arezzo e Taddeo da Parma i principali esponenti di un *modus philosophandi* che concede ampio spazio all'analisi logica dei termini e alla teoria delle *intentiones*.

Se ne deve allora concludere che «risulta ormai improponibile qualsivoglia interpretazione degli esiti ultimi dell'aristotelismo averroistico che pretenda di ricondurlo unicamente alle rielaborazioni, sia pur diverse nei singoli autori, dei temi classici del monopsichismo averroistico» (p. 68).

L'ultimo capitolo del libro si sofferma sul connubio tra etica e politica, felicità speculativa e felicità politica. Nel suo *Grande Commentario alla Metafisica di Aristotele* Averroè aveva identificato la somma felicità spirituale con la *coniunctio* dell'intelletto umano con Dio. Contaminata con alcuni passi dell'*Etica Nicomachea* – letti, in verità, in modo sensibilmente forzato – l'opinione del Commentatore su questo punto rappresentò uno dei caratteri fondanti del cosiddetto "averroismo latino", tanto che secondo una linea interpretativa (che fa capo a De Libera), esso ne costituirebbe il nocciolo duro. Il tema della felicità speculativa non rimase patrimonio esclusivo dei dibattiti universitari, ma coinvolse anche le riflessioni di spiriti estranei a quell'ambito istituzionale, come prova il caso "eccellente" di Dante, riproposto all'attenzione dei lettori dagli studi di M. Corti e R. Imbach. Anche in questo caso è dato riconoscere un *proprium* che complica la tesi averroistica di partenza, ed estende il discorso fino ad includervi la teoria delle passioni e degli umori, quale imprescindibile correlato all'etica, perché stabilisce i limiti e le condizioni affinché l'esperienza della felicità intellettuale sia realizzabile. Questa compenetrazione tra etica e medicina è ben esemplificata nel *De felicitate* di Giacomo da Pistoia, che rispecchia una nuova prospettiva, in virtù della quale «la scienza medica [...] può proporsi come una delle tappe fondamentali di quell'*itinerarium* che respinge qualsiasi osmosi con il sapere dell'*intellectum fidei*, proiettato dalla Rivelazione nella temporalità storica» (pp. 85-86).

Al tema della felicità privata è strettamente connesso quello della felicità politica. L'Autrice ne dà un resoconto analizzando le categorie del politico, e specificamente ponendo un confronto tra la prospettiva propria di Giovanni di Jandun e quella del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova.

L'opera si conclude offrendo al lettore un breve ma utile glossario dei principali concetti sviluppati. L'aggiornata bibliografia finale non priva il lettore dell'agio costituito dalle segnalazioni bibliografiche in nota a piè di pagina.

L'opera in esame, inoltre, ha il grande merito di raggiungere quel difficile equilibrio cui deve aspirare ogni studio che si presenti come introduzione chiara e concisa ad un tema filosofico, senza per questo sacrificare nulla al rigore ed allo spessore speculativo. È grazie a questo equilibrio che l'opera si rivolge ad un pubblico di lettori che attraversa l'intera gamma degli interessati, dal neofita all'esperto studioso.

FABIO SELLER

PASQUALE GALLUPPI, *Lettere private. Inedite e rare*, a cura di F. Ottonello, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 176.

Gli interessi di Franco Ottonello, da sempre convergenti attorno al plesso criticismo-idealismo-spiritualismo, con specifico riferimento agli esiti in terra italiana di queste linee di pensiero, si concentrano nel presente volume su un filosofo protototocentesco di primaria rilevanza nel panorama speculativo dell'Europa latina: il calabrese Pasquale Galluppi (1770-1846). Non nuovo a lavori di argomento galluppiano, Ottonello compie in questa sede l'arduo tentativo di conferire uno *status* di unitarietà e di organicità ad un materiale scarso e disperso quale quello costituito dalle "lettere private" del filosofo di Tropea.

Nella *Nota introduttiva* (pp. 13-30), con esemplare obiettività, il curatore sottolinea in primo luogo la mancata corrispondenza tra il notevole valore speculativo della teoresi di Galluppi, ed il grado effettivo

della fortuna di essa, tanto presso i contemporanei, quanto nell'ambito della critica del Novecento: «La sintesi galluppiana insomma per il suo residuo empirismo non poteva essere ben vista dagli ontologi, per il suo kantismo non poteva ricevere plausi dai tomisti, e per il suo cattolicesimo, implicante una distaccata, ma non rinnegata deferenza nei confronti del potere politico, non poteva che essere guardata con sospetto dalla corrente kantiano-hegeliana dei suoi contemporanei e, più recentemente, relegata nell'alveo di un generico spiritualismo coscienzialistico» (p. 15).

In particolare, Ottonello richiama l'attenzione sul rapporto epistolare intrattenuto dal pensatore calabrese con il maggiore dei filosofi italiani del primo Ottocento, vale a dire con Rosmini, l'origine della cui distanza dalla teoresi gnoseologica di Galluppi, viene a buon diritto ricondotta da Ottonello all'opposizione divaricante le rispettive dottrine dell'oggetto, che secondo l'abate trentino fonderebbe ontologicamente la soggettività, mentre secondo il pensatore calabrese sarebbe, in ultima analisi, da essa costituito (p. 22).

L'altro interlocutore notevole di queste *Lettere private* è Victor Cousin, caposcuola dell'elettismo francese. «Ciò che colpisce di più nelle lettere al Cousin» — avverte tuttavia il curatore — «è l'assenza di un autentico dialogo filosofico: i contenuti speculativi sono visti più come materiale scientifico eventualmente da elaborare, che come motivo di una sempre ulteriore escavazione» (p. 27).

Relativamente a Rosmini, le sette lettere indirizzategli da Galluppi e qui raccolte, risalgono al quinquennio 1828-1833, vale a dire al periodo di composizione, stampa e diffusione del rosminiano *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*; da esse, emergono di conseguenza elementi interessanti, ai fini di una corretta valutazione sia dell'impianto generale della gnoseologia dell'abate di Rovereto in rapporto a quella di Galluppi, sia del presunto carattere tributario della due dottrine rispetto alla teoresi kantiana. Mentre, scrivendo a Rosmini il 6 giugno 1829, Galluppi consente significativamente con il filosofo trentino circa l'approdo necessariamente scettico e nichilista del kantismo (Lett. n. 19, p. 67), nella lettera indirizzata al medesimo il 9 febbraio 1830, il pensatore calabrese contrappone alla visione rosminiana della presenza, al soggetto conoscente, di un orizzonte ontologico dotato del carattere di necessità, e quindi non soggettivo, la sua riduzione dell'aspetto di necessità del processo gnoseologico, alla mera cogenza logica del principio di non contraddizione (Lett. n. 21, p. 69).

Come osserva lo stesso Ottonello, appare invece di scarsa portata il contenuto speculativo delle ventiquattro lettere di Galluppi a Cousin. Oltre a documentare la frequenza e l'intensità dei rapporti intercorsi fra i due (si veda per esempio, a p. 114, la Lett. n. 50, del 20 febbraio 1839, nella quale il Nostro ringrazia l'interlocutore francese di aver caldeggiato con successo la sua nomina a Socio corrispondente dell'Accademia di Francia), tale gruppo di lettere interessa piuttosto in ragione del fatto che esso, in virtù delle circostanze di cui si narra e dei particolari a cui si fa riferimento, disegna un quadro in parte inedito della temperie filosofica del Regno delle Due Sicilie nella prima metà dell'Ottocento, nei suoi rapporti con il resto d'Italia e con la Francia.

A riguardo, assume particolare rilevanza la lettera del 4 giugno 1839, nella quale Galluppi, tra l'altro, rispondendo ad un gruppo di sei quesiti sottopostigli da Cousin, pone in evidenza il successo delle sue dottrine e delle sue opere nella parte continentale del Regno predetto, menzionando specificamente monsignor Giuseppe Mazzetti, Presidente della Pubblica Istruzione dello stesso, e Luigi Palmieri, che succederà al medesimo Galluppi nella cattedra di Logica e Metafisica dell'Ateneo napoletano (Lett. n. 54, pp. 118-121).

A distanza di anni, questi due personaggi si ritroveranno in diverso modo coinvolti nella grande stagione dell'hegelismo napoletano, giacché il primo farà chiudere d'autorità la Scuola privata di filosofia, aperta nel capoluogo partenopeo da Bertrando Spaventa, e il secondo, con l'avvento dello Stato unitario, dovrà cedere la sua cattedra a quest'ultimo, passando all'insegnamento di Fisica terrestre: l'epistolario di cui si discorre, allora, pur se «poco interessante dal punto di vista rigorosamente filosofico» (Ottonello, p. 30), risulta notevolmente significativo, appunto in ordine alla documentazione di quei fermenti storici, all'interno dei quali matureranno quelle che Giovanni Gentile qualificherà più tardi come «le origini della filosofia contemporanea in Italia».

PAOLO DE LUCIA